

Perquisizione Dp protesta e interroga il governo

ROMA. Proteste di Dp per la perquisizione effettuata in casa di uno dei suoi esponenti. Tutti i deputati di Democrazia proletaria - primo firmatario il capogruppo Franco Russo - hanno sottoscritto una interrogazione ai ministri dell'Interno e della Giustizia in cui si definisce «provocatoria» la perquisizione effettuata «senza mandato» stamani dai carabinieri di Roma nell'abitazione di Silvano Falocco, membro del direttivo della federazione provinciale romana di Dp e collaboratore dello stesso gruppo parlamentare.

Al vertice antiterrorismo giudici di Milano, Roma, Forlì Dal covo scoperto una miniera di informazioni

«Ora si sa molto sui piani br»

Non ci sono schede che facciano pensare ad un attentato in preparazione, non ci sono indizi dell'esistenza di un secondo covo: ma i nove magistrati di tutta Italia che hanno partecipato ieri al «vertice» di Milano hanno trovato nel blitz dei giorni scorsi elementi preziosi per fare luce sui delitti più recenti delle Brigate rosse e sugli obiettivi del «partito armato» per il prossimo futuro.

MILANO. Cinque ore fitte di discussione, nella «Sala rapporti» al primo piano della caserma dei carabinieri di via Moscova. Attorno a un tavolo si sono ritrovati nove magistrati: tra loro, alcuni dei nomi che da più anni si occupano a fondo dei crimini terroristi in tutto il paese. Ci sono Domenico Sica e Franco Ionta, della Procura della Repubblica di Roma, assieme al giudice istruttore Rosario Priore, ci sono i milanesi Armando Spataro e Ferdinando Pomarici assieme al procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli, c'è Pierluigi Vignola di Forlì, Maurizio Laudati di Torino: magistrati accomunati dall'aver seguito per anni (o per alcuni mesi, come nel caso del magistrato di Forlì) la pista di sangue tracciata dalla mitraglietta Skorpion lungo i delitti che portano il nome di Ruffilli, Comi, Hunt, Tarantelli, Varisco.



I magistrati Rosario Priore, a sinistra, e Domenico Sita

Il grande striscione lungo oltre sette metri che i brigatisti stavano preparando in via Dogali sembra fatto apposta per essere appeso ai cancelli di una fabbrica. L'impressione, a conti fatti, è che davanti ai magistrati si sia aperto uno squarcio di luce sulla vita interna delle Brigate rosse: dalla soluzione ai diversi interrogativi che si aprono in questi giorni possono venire indicazioni preziose sulle regole di comportamento e sulla struttura che si sono date le nuove Br. Come ven-

Disastro aereo Morirono in 4 Incriminato un generale

CAGLIARI. Omicidio colposo plurimo e disastro aereo: sono i due reati contestati, in una comunicazione giudiziaria, all'ex responsabile della Direzione generale delle costruzioni e degli armamenti aeronautici e spaziali del ministero della Difesa, gen. Luigi Barbato, di 70 anni. Il fatto è avvenuto nell'ambito dell'inchiesta sull'aereo «G222» della 46ª aerobrigata precipitato in Sardegna il 29 agosto 1985 durante un'operazione antiterrorismo: nella disgrazia morirono i quattro componenti dell'equipaggio. Il giudice istruttore del tribunale di Cagliari, Mauro Mura, ha inviato la comunicazione giudiziaria in quanto dagli elementi acquisiti durante l'inchiesta sarebbe emerso un probabile utilizzo del «G222» al di fuori delle modalità d'impiego previsto. Nella sciagura avvenuta a Laconi (Nuoro) morirono il maggiore pilota Fabrizio Tarasconi, di 36 anni, il sottotenente pilota Paolo Campodacqua, di 25, il maresciallo di prima classe scelto Lido Luzzi, di 54 anni e il maresciallo di terza classe Rosario Ferrante, di 34 anni. Sembra che un collegio di superesperti abbia messo in evidenza che a bordo degli aerei «G222», impiegati nella campagna antiterrorismo, mancavano delle strumentazioni tecniche che avrebbero potuto aiutare i piloti. In particolare un radar altimetro in grado di mantenere costantemente l'aereo ad una determinata distanza da terra. Questo fatto e le turbolenze provocate dagli incendi avrebbero fatto scendere il «G222» al di sotto dei 50 metri indicati come limite minimo operativo.

Carceri Per 6 giorni scioperano i direttori

ROMA. Carceri in difficoltà da oggi a sabato prossimo per lo sciopero di sei giorni indetto dai 300 direttori del sindacato direttivi penitenziari (Sidipe) per ottenere la titolarità degli uffici della direzione generale attualmente occupati dai magistrati e l'inserimento della categoria nella riforma degli agenti di custodia. Già stamattina sono stati segnalati disagi e proteste in vari istituti di pena: per lo sciopero sono sospesi i colloqui, le telefonate, i permessi, i programmi di trattamento e le traduzioni in aula dei detenuti. La protesta si ripeterà anche sugli agenti di custodia ai quali non sarà pagato lo stipendio perché i direttori non firmeranno i mandati di pagamento. Il Sidipe ha detto che l'adesione allo sciopero è totale. La mancata concessione dei colloqui ha provocato aspre reazioni soprattutto a Milano, dove i 280 detenuti di San Vittore hanno inscenato una protesta sabato dopo l'ora d'aria (protesta rapidamente sedata), a Salerno e nel carcere femminile di Avellino, dove le detenute hanno cominciato uno sciopero della fame. In crisi è anche l'attività processuale perché i detenuti imputati non sono stati portati in aula per le udienze. Qualora dal ministero della Giustizia non arrivino aperture alle richieste, il Sidipe è intenzionato a proseguire ad oltranza lo sciopero. Contrariamente a quanto accade in occasione di scioperi precedenti, questa volta i direttori non sono stati sostituiti dai ragionieri. Per domani mattina il Sidipe ha annunciato una manifestazione davanti al ministero della Giustizia, a Roma.

Stupro Accusati in 12 dalla ragazza

PALERMO. Dodici giovani di Polizia Genovese (un paese a novanta chilometri da Palermo), di cui quattro minorenni, si troverebbero in stato di fermo nella caserma dei carabinieri del paese perché sospettati di avere violentato una giovane di sedici anni. Assunta S., questo il nome della ragazza, avrebbe subito a più riprese le violenze dei giovani, tutti di Polizia Genovese. Tra i fermati figurerebbe anche il fidanzato della ragazza, Antonio Albanese. A denunciare i fatti sono stati i genitori di Assunta S. ai quali la ragazza ha raccontato di aver subito le ripetute violenze del fidanzato e di un gruppo di suoi amici. Alle indagini adesso partecipano anche i carabinieri del Gruppo 2 di Palermo. Sulla vicenda vige il massimo riserbo e la notizia è trapelata soltanto nella tarda serata di ieri. Secondo una prima ricostruzione fatta dagli investigatori, Antonio Albanese avrebbe costretto Assunta ad avere rapporti sessuali prima con suo fratello minore e poi con un gruppo di amici.

La storia di Comacchia, ufficiale dei carabinieri iscritto alla P2 Quando il colonnello disse: «Mai indagato su Gelli per Moro»

Tessera P2 2154, data d'iscrizione: 28 aprile 1980. Aldo Moro era stato ucciso due anni prima ma della tragica e confusa scena che aveva preso forma attorno al sequestro dello statista democristiano, il tenente colonnello dei carabinieri Antonio Comacchia era stato uno dei principali e ambigui interpreti. Avrebbe volentieri parlato con noi, ma il comando generale dell'Arma ci ha impedito di avvicinarlo.

ROMA. Lo abbiamo ripescato in un silenzioso ufficio del ministero della Marina Mercantile. Tenente colonnello, esattamente come dice il giornalista Mino Pecorelli da quella tessera che testimonia una appartenenza alla loggia di Licio Gelli da lui decisamente smentita. Il colonnello Comacchia è oggi lontano, almeno in apparenza, dal potere e dai clamori di quell'ufficio dal quale disse per anni il nucleo investigativo dei carabinieri di Roma. Ora sembra la vittima di un gigantesco malinteso. Eppure, è uomo che sa. Ed è stato uomo d'azione. Tra i primi a giungere in via Fani, primo «assoluto» in via Caetani, dove fu abbandonato il cadavere di Moro, Comac-

Gelli Replica di Salvi a Cudillo

ROMA. Nuove battute polemiche sul caso Moro. Ieri, con una dichiarazione, Cesare Salvi, responsabile del settore giustizia del Pci, ha replicato alla «precisazione» fornita l'altro giorno dal consigliere istruttore Cudillo a proposito delle visite di Licio Gelli a palazzo di giustizia. Secondo il magistrato, che replicava ai dubbi avanzati dal Pci, l'inchiesta si è svolta nel pieno rispetto delle procedure. Salvi sostiene invece che la precisazione del «dot. Cudillo non risponde agli interrogativi proposti». «L'avvocato di Gelli - afferma Salvi - ha dichiarato che gli incontri sono stati due: uno è quello concernente l'elezione di domicilio, sul quale il consigliere Cudillo ha fornito chiarimenti; l'altro sarebbe consistito in una non meglio precisata visita di cortesia. E questo secondo incontro che resta misterioso nell'originale, è quello che ha fornito l'anno successivo e a proposito del caso Pecorelli. Comunque, verifico che il signor Gelli Licio era alloggiato in quell'albergo, telefonò ad Arezzo tanto per confermarne la generalità e trasmise, sette giorni dopo, il rapporto al magistrato. Arruolato: a fine giugno '80, il generale Santovito (P2) lo accolse nei Sismi.

Il Papa ha torto Pininfarina polemico: «In Italia non c'è troppo consumismo»

MODENA. Intervento all'assemblea degli industriali di Modena, Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria, ha colto l'occasione per rispondere direttamente (o forse polemizzare?) al Papa. Il Santo padre, due settimane fa, aveva compiuto una visita pastorale in Emilia. Tra le solite folle di fedeli aveva trovato modo di contestare la società dell'opulenza e del profitto, la società che dimentica l'uomo, la società che corre dietro il vello d'oro della ricchezza. Una dichiarazione che aveva lasciato perplesso perché detta in una terra dove il lavoro è un valore che tutti i giorni si carica di grande modernità. Ieri Pininfarina ha risposto al Papa. E ha risposto venendo a visitare la stessa gente, la stessa terra che ha raggiunto nulla di nuovo alla posizione ufficiale della Confindustria. Interessante caso mai è notare la premura nel rispondere a Giovanni Paolo II in questa terra sanguigna e sensibile. Una premura che fa pensare che l'accusa del Vaticano abbia davvero colto nel segno, per lo meno, nell'animo di qualcuno.

Trani Br arriva in carcere con esplosivo

TRANI. Arrivava in carcere con il bagaglio inzeppato di materiale esplosivo e armi per evadere, sembra dai sequestri: la notizia è trapelata dall'interno del penitenziario di Trani, in Puglia, provincia di Bari, e si sa che a compiere il tentativo di introdurre il materiale dinamitante è stato un presunto appartenente alle Brigate rosse. L'uomo era detenuto in un altro istituto di pena e con altri brigatisti era stato trasferito nel carcere pugliese. Non è noto né il suo nome né quanto esplosivo, e di quale tipo, avesse con sé, né in che modo ne fosse entrato in possesso. Allarme particolare ha suscitato il fatto che ciò sia avvenuto proprio all'ingresso di questo penitenziario: all'inizio degli anni Ottanta, infatti, il carcere di Trani fu teatro di una storica rivolta per la quale, fra l'altro, fu imputato all'inizio anche Giuliano Neri.

E dalla strada spuntò l'Homo Sapiens

BELLUNO. Allora a Valrosna di Sovramonte (è questo il luogo del ritrovamento) ai confini tra la provincia di Belluno e Trento, i grandi ghiacciai si erano da poco ritirati, vi erano radi boschi di piano silvestre e l'uomo era soprattutto impegnato nella ricerca della selvaggina, cervi in particolare ma anche stambecchi e caprioli. Un paio di anni fa lungo la trafficata strada che da Feltrina porta a Fiera di Primiero, si stava lavorando per la realizzazione di una galleria, il materiale per costruire la massicciata della strada era preso da una conoide detritica lì vicino. È stata la mano di una ruspa che ha portato involontariamente alla luce i resti del giacimento preistorico. Aldo Villabruna, un appassionato di preistoria del gruppo «Amici del museo» di Belluno, ha notato casualmente nel terreno i livelli nerastri che segnalavano la presenza di focolari, insom-

ma di un probabile insediamento umano. Ora sta dirigendo lo scavo (proprio ieri pomeriggio è stata tolta la sepoltura) il prof. Alberto Broglio, ordinario di Paleontologia umana all'Università di Ferrara, uno dei maggiori esperti del settore. È stato proprio nei giorni scorsi che dopo alcuni livelli di terreno contenente strumenti in selce si sono trovati due lemmi disposti parallelamente, allargando lo scavo è uscita l'intera sepoltura dalla quale mancavano solamente le ossa dei piedi asportati dalla ruspa. «Lo scheletro - ci dice il prof. Broglio - era ricoperto da 13 grosse pietre fluviali che formavano un tumulo e che erano state portate dal fiume che scorre ad una cinquantina di metri; due pietre sono colorate in ocra rossa, una è dipinta con disegni geometrici: si tratta di un corredo funerario; una spatola in osso levigato con incise alcune tacche, un ciottolo utilizzato per lavorare la selce, una lama sempre in selce e una palla di ocra. È tutto ben raccolto, come se fosse stato depositato di fianco al morto dentro una sacca di pelle. «È un ritrovamento importante - prosegue il prof. Broglio - perché nell'Italia nord-orientale è solamente la seconda sepoltura che si trova (l'altra è stata trovata una quindicina di anni fa a Riparo Tagliente in provincia di Verona). Tra l'altro questa è una zona importante perché è di collegamento tra i passi dolomiti e la pedemontana e quindi la pianura». Sull'ambiente in cui viveva l'uomo in quel periodo è la palinologia (attraverso i pollini ritrovati in un giacimento è possibile infatti sapere il tipo di vegetazione esistente) Laura Cattani dell'Università di Ferrara a dirci qualcosa: «Era una fase di miglioramento climatico dopo l'ultima glaciazione. La vegetazione stava riprendendo piede, accanto a boschi di pino silvestre arrivavano il nocciuolo, il carpino e la quercia, era una bellissima vallata».

Serenamente è mancato all'affetto del suo caro ANTONIO SPADA. Lo annunciano con dolore la moglie Sandra con i figli Elio e Liliana, la figlia Mirella col marito Domenico Anagnano ed i nipoti Paolo e Raffaella, i fratelli, la sorella, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani, mercoledì 22, ore 11,45, parrocchia Gesù Operario. Per espressa volontà dell'istituto si prega di non inviare fiori, ma devovere eventuali offerte al Fondo per la ricerca sul cancro. Torino, 21 giugno 1988

Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno RENATO PETRI e del 19° della figlia NIDA. Li ricordano con immutata affetto la moglie e mamma, i figli e i nipoti ed in loro memoria sottoscrivono L. 60.000 per l'Unità. Udine, 21 giugno 1988

LIBRI DI BASE Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

C'è energia nelle mani? Sì, e cura. ESSERE secondo natura. Con te. In edicola.

CARBONI ATTIVI per IND. ENOLOGICA - SACCARIFERA - BIOLOGICA - OLEARIA - DEP. ACQUA ED ARIA. CHIMICA POLESANA Via Eridania, 100 - S.M. MADDALENA (RO) - FAX N. 757594